

## Premio della Comunicazione Castiglioncello 2007

Sono giunti all'attenzione della seconda edizione del Premio Castiglioncello della Comunicazione circa 50 libri delle principali Case editrici italiane: Bollati Boringhieri, Bompiani, Bruno Mondadori, Carocci, Casagrande, Costa & Nolan, Cuem, Dedalo, Donzelli, Ediesse, Einaudi, ETS, Laterza, Liguori, Marsilio, Medusa, Meltemi, Mondadori Università, Il Mulino, Odradek, Rubbettino.

La Giuria, composta da Giovanni Manetti (Presidente), Adriano Fabris (Università di Pisa), Stefano Gensini (Università di Roma "La Sapienza"), Patrizia Violi (Università di Bologna), Ugo Volli (Università di Torino) ha selezionati 5 titoli come finalisti:

Gian Luigi Beccaria, *Tra le pieghe delle parole. Lingua, storia, cultura*, Einaudi, Torino

Milly Buonanno, *L'età della televisione. Esperienze e teorie*, Laterza, Bari-Roma

Giancarlo Fornari, *L'imbarbarimento del linguaggio politico*, Ediesse, Roma

Renato Giovannoli, *Elementare, Wittgenstein! Filosofia del racconto poliziesco*, Medusa, Milano

Marco Vecchia, *Leggere la pubblicità. La decodifica dei messaggi*, Cuem, Milano

Il libro risultato **vincitore** è:

Gian Luigi Beccaria, *Tra le pieghe delle parole. Lingua, storia, cultura*, Einaudi

**Gian Luigi Beccaria** insegna Storia della lingua italiana all'Università di Torino. Noto al vasto pubblico dei media sia per la rubrica *Parole in corso*, pubblicata ogni sabato su "Tuttolibri" della Stampa, sia per l'intelligente e divertente trasmissione televisiva *Parola mia*, è una delle figure più insigni nel panorama, sia nazionale che internazionale, della Linguistica storica. E' autore di molti importanti libri, tra cui vorrei ricordare in particolare *L'autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D'Annunzio* (Einaudi 1975), *Italiano. Antico e nuovo* (Garzanti 1988), *Le forme della lontananza* (Garzanti 1989), *I nomi del mondo* (Einaudi 1995), *Sicut erat. Il latino di chi non lo sa* (Garzanti 1999), *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi* (Garzanti 2006).

Ha curato importanti e pionieristici lavori sulla comunicazione linguistica, come il volume *I linguaggi settoriali in Italia* (Bompiani 1976) e ha diretto il *Dizionario di Linguistica e di filologia, metrica, retorica* (per Einaudi 2004,

nella recente versione accresciuta e aggiornata). Vorrei infine menzionare la sua attività di polemista culturale esercitata attraverso la cura del volume sul degrado dell'Università italiana favorito dalla riforma, *Tre più due uguale zero. La riforma dell'Università da Berlinguer alla Moratti* (Garzanti 2004).

## Motivazioni del Premio

Il libro risultato vincitore si propone di avvicinare un pubblico di “neofiti colti”, come li definisce l'autore, ad una disciplina affascinante e piena di sorprese quale è la linguistica storica e culturale: attraverso questa disciplina è possibile mostrare come il linguaggio verbale non sia soltanto strumento principe della comunicazione, ma anche organismo semiotico per eccellenza, in quanto ci fornisce i segni di un passato che vive ogni giorno nel nostro presente, celato appunto – come recita il sottotitolo del libro – tra le pieghe delle parole.

Già Tucidide il grande storico greco, nei primi capitoli metodologici delle sue *Storie*, aveva sottolineato come il passato rivive e si rende leggibile non solo attraverso le testimonianze scritte, ma anche e soprattutto attraverso i segni che involontariamente ha lasciato nel presente, basta che si sappiano isolare e da essi si facciano partire le congetture. Così Beccaria mostra che la lingua spesso è l'unica fonte di indizi per ricostruire un passato che, precedente alla invenzione della scrittura, nessun testo ci ha tramandato direttamente. Nel capitolo dedicato alle ricostruzioni linguistiche avviatesi con gli studi comparatistici dell'ottocento, viene mostrato come la lingua intrattenga una strettissima relazione con la cultura e, unica tra le scienze, ci fornisca indizi per capire come era strutturata antropologicamente la società preistorica. Per esempio, ci è così permesso di risalire alla organizzazione originaria della famiglia primitiva, in cui la parola che indica il padre significa “il protettore”, quello che indica la figlia significa “colei che ha il compito di mungere”, quella che indica il fratello significa “colui che porta a casa” i frutti o che trasporta il fuoco, in un momento in cui questo si configurava come un bene prezioso da tenere sempre alimentato. L'intero capitolo presenta non poche interessanti sorprese, come quella per cui la parola che indica il lupo già in indoeuropeo aveva la connotazione metaforica di “persona che è o è diventata estranea alla tribù o che le è ostile”, come testimoniato dal nome dello straniero nella antica Irlanda, dal nome germanico di chi veniva espulso dalla tribù, dal nome di chi aveva rapito una donna nell'impero Ittita, dal nome del nemico nell'India vedica, tutti nomi che facevano riferimento alla nozione di lupo.

Il libro mostra poi come ogni parola sia sostanzialmente un “mot valise”, fatta di tante stratificazioni sovrapposte, attraverso le quali il significante trova la sua motivazione - come sarebbe piaciuto a *Cratilo*, protagonista dell'omonimo dialogo platonico, sostenitore prima di Heidegger che dentro la parola ci sia il nocciolo della sua spiegazione. Ma tutto questo – naturalmente, per Beccaria - prima di arrivare a quella fondamentale e radicale frattura che abbina arbitrariamente e radicalmente parola e cosa. Ma prima di questo momento ogni parola è un testo, o meglio, una pagina di enciclopedia. Lo dimostra una delle parole più legate alla civiltà moderna e contemporanea, la parola *macchina*, normalmente usata anche per automobile, che nasce nella civiltà

rurale italica come *macina*, per passare attraverso il filtro greco della lingua cittadina assumendo l'aspirazione di *machanà* e giungere al significato odierno. Questa stessa parola (come molte altre) testimonia sia di un esito diacronico, sia della coesistenza sociolinguistica di strati sincronici adiacenti, che spesso derivano da contaminazioni, prestiti, contatti con altre lingue. A questo fenomeno, secondo alcuni, può essere ricondotta l'aspirazione toscana dell' *c velare intervocalica*, che deriverebbe dalla pronuncia etrusca aspirata della *k* latina.

Importante è dunque anche il capitolo dedicato a quella che si può designare come geografia linguistica o linguistica areale, che mostra come su quei particolari strumenti chiamati Atlanti linguistici si possano rintracciare i segni (ancora una volta il prevalere della dimensione semiotica!) dei conflitti e dei contatti tra i popoli, delle infiltrazioni e delle immigrazioni. Gli esempi, che si leggono tutti con grande interesse, e talvolta con divertito stupore, si moltiplicano nel libro, mostrando storie di greci, longobardi, arabi, francesi, normanni, spagnoli, persino turchi, di cui si può trovare traccia nel lessico.

Ma non sono solo la grande storia e la geografia umana che si possono rintracciare nella valigia costituita da ciascuna parola. Spesso, rovistando, si scoprono eventi singolari, depositatisi nel lessico come delle antonomasie o degli emblemi: così la parola *cornetto* o *croissant* rimanda all'assedio dei Turchi davanti a Vienna e al festeggiamento della loro sconfitta nel 1683 attraverso la confezione di dolci a forma di mezzaluna islamica.

Impossibile rendere conto della ricchezza del libro che dedica pagine interessanti ai nomi dei luoghi e a quelli che noi portiamo, patronimici e personali, fino ad arrivare agli ultimi capitoli dedicati ai riflessi che le lingue ci presentano dell'organizzazione culturale e della visione del mondo, al loro ritagliare il reale secondo pieghe che difficilmente possono essere trasferite da una lingua all'altra mediante la traduzione.

Ma vorrei in chiusura segnalare un capitolo che mi pare particolarmente importante: quello sul pregiudizio sociale e/o etnico che il lessico lascia talvolta trasparire nei confronti del diverso, con parole inizialmente a significato neutro, quali *cafone*, *zingaro*, *giudeo*, *zulù*, *marocchino*, che assumono poi un significato spregiativo; pregiudizio di cui è tanto più importante rendersi conto quanto più la nostra società si avvia a divenire multi-etnica e socialmente fluida. E ancora vorrei sottolineare che nel libro sono espresse alcune prese di posizione coraggiose da parte dell'autore, come quella che registra una sostanziale analogia tra il punto di vista banale e un po' qualunquista espresso nei proverbi tipici di una civiltà immobile come quella contadina e il punto di vista della dominante cultura aziendalistica moderna: per entrambe i fatti concreti devono prevalere sulla parola. Come sostiene l'autore (p.172) questa è un'idea che "da sempre affiora nella cultura degli incolti, per i quali molte delle parole che designano attività intellettuali assumono un significato negativo", come appunto *poeta* per persona saccente, presuntuosa, bizzarra (lo testimonia magistralmente in un passo famoso anche Manzoni) o *letterato* per poltrone e vagabondo.

Un libro, dunque, quello di Gian Luigi Beccaria, di grande leggibilità, dissimulata dottrina e personalità, che assicura una lettura piacevolissima ed intelligente a quel particolare pubblico che il Premio vede come suo referente, cioè un pubblico vasto, ma al tempo stesso colto e curioso.

## **Premio Speciale della Giuria**

La Giuria ha assegnato quest'anno un Premio speciale alla Collana editoriale *Segnature*, curata da Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone per la casa editrice di Roma Meltemi. Il Premio è conferito per l'importante opera di diffusione della cultura comunicativa, e semiotica in particolare, attraverso la pubblicazione di 39 volumi in sette anni (dal 2000 al 2007), redatti da autori italiani e stranieri. Alcuni titoli si segnalano per essere importanti riproposte di traduzioni di classici introvabili della semiotica (come ad esempio la *Semantica strutturale* di Greimas o *Della rappresentazione* di Louis Marin) o per essere testi a carattere introduttivo molto aggiornati. Altri titoli presentano un forte carattere di contemporaneità e di ricerca di frontiera, spesso a cura di giovani su tematiche fortemente legate alla cultura giovanile. Tra i meriti particolari della collana vi è, inoltre, quello di aver pubblicato in italiano 4 volumi di autori stranieri che solo in seguito hanno ricevuto una edizione a stampa nel paese di origine.